

PIERO BERENGO GARDIN per la MOSTRA FOTOGRAFICA  
DI GIANCARLO MANCORI per PONZA  
Ponza, Luglio 1989

Le fotografie esposte in questa mostra sono i primi appunti di una ricerca ad ampio raggio che l'autore pensa di compiere in un lungo arco di tempo, destinazione un libro sull'isola di Ponza. Alle origini del progetto due motivi importanti: avere già a disposizione un buon mestiere, portatore di agilità e scioltezza, e una gran voglia di vedere e di capire sino in fondo cos'ha quest'isola di tanto particolare per attrarre così.

Certamente non si tratta di sola bellezza. Basterebbero, infatti, una sola foto o qualche scatto in più, per dare dei luoghi un'idea a portata di mano, specie di alcune di quelle sue qualità consolidate dall'uso e dall'abuso turistico, come i colori del cielo e del mare, per esempio, trionfale prestazione di qualsiasi tipo di pellicola. Fotograficamente parlando, quindi, a Ponza è bene non capitarci per caso. L'attenzione ne verrebbe distratta, la curiosità distolta, il desiderio smorzato. Fotogrammi sprecati, insomma, da abbandonare in un cassetto.

Quando, alcuni anni fa, affidai a Giancarlo Mancori una parte del lavoro di rilevamento ambientale dell'area etrusca del viterbese per conto della Regione Lazio, ero sicuro di essere nelle buone mani di un intraprendente fotografo che aveva cominciato a non usare più la macchina fotografica per soddisfare semplici richieste di lavoro ma anche a utilizzarla con intenzioni creative mettendosi a disposizione della natura con curiosità e rispetto.

Centocinquantanni di fotografia ci hanno lasciato un grande serbatoio di immagini distribuite in un'ingente quantità di generi e di mode. Oggi la selezione si è fatta più accorta, la critica più consapevole. Allo scatto non si arriva per caso ma per una diversa coscienza delle cose, viste certamente con occhi diversi e con la maturazione di un impegno ideologico specie nei confronti del bene ambientale da conoscere e da tutelare sino in fondo.

Viviamo, pertanto, i nostri doveri con maggiore responsabilità, con più rispetto per gli altri e con meno casualità per gli eventi rappresentati. E se fotografiamo lo facciamo per gradi, non prendendo l'argomento di petto ma affrontandone, un po' alla volta, i diversi aspetti, per capire meglio passi, passaggi e articolazioni.

Fotografare a fior d'acqua l'isola a cui, da tempo, vogliamo bene, è certamente uno dei modi per apprezzarla ancora di più. Questo per cominciare, poi arriveremo sempre più direttamente al sale della sua terra.

*Piero Berengo Gardin*